

## Una preghiera per la pace



E' evidente a tutti che i fatti di Parigi e tutto ciò che ne è seguito stanno cambiando non solo la politica dell'Europa, ma anche la sua storia. Come scuola non ci siamo limitati ad un semplice minuto di silenzio, ad alcune giornate di commozione. Abbiamo voluto porre un segno anzitutto per noi stessi, un segno di solidarietà nel dolore, di riflessione umana, di preghiera cristiana. Venerdì 20 novembre, a sette giorni dai fatti di Parigi, abbiamo interrotto le lezioni e ci siamo recati, tutti gli allievi della scuola media e superiore e anche le 4e e 5e della primaria, in marcia silenziosa fino al Duomo di Oderzo per un momento di preghiera e quindi nella Piazza Grande, per un cerchio di riflessione sulla pace, sulla non-violenza, sulla misericordia. Anche i vigili di Oderzo, da noi avvisati, ci hanno accompagnato nel tragitto, con la nostra marcia silenziosa, fino dentro al Duomo. Là abbiamo lasciato risuonare le parole di Ge-

sù: "Io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano". E' un messaggio difficile quello di Gesù, mai pienamente vissuto dagli uomini. "Aiutaci a comprendere le tue parole di perdono, aiutaci a vivere secondo la tua misericordia. Aiuta i governanti del mondo a costruire la pace. Illumina le menti e i cuori di coloro fomentano odio e violenza, perché smetta ogni guerra, ogni terrorismo e ogni violenza. Perché ogni uomo possa vivere serenamente nella propria terra e nella propria casa". E' questa la nostra preghiera, prima in chiesa e poi fuori sulla piazza formando due grandi cerchi ad occuparla interamente con la gente che si ferma ad osservare noi e il nostro silenzio, i cartelli che portiamo nella mani, con scritte di pace, con bandiere dei luoghi dove ci sono guerre e terrorismo, con i fiori dei bambini. Tutto in silenzio assoluto, mentre un commento spiega cosa stiamo facendo e perché.

Senza clamori, senza articoli di giornale, tutto nel silenzio della riflessione e della preghiera. E accompagnati dalle parole di Gandhi: "Quello della non-violenza e dell'amore ai nemici è il discorso che mi ha fatto amare Gesù. Mi sentii inondato di gioia leggendo: "Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano". E poi da quelle di San Francesco: "Signore fa di noi gli strumenti della tua pace: aiutaci: dove c'è l'odio, a portare l'amore; dove c'è l'offesa, a portare il perdono; dove c'è la discordia, a portare l'unione". E poi prendendoci per mano preghiamo insieme il Padre Nostro e cantiamo: "Pace sia, pace a voi", lasciando la piazza, consapevoli di aver vissuto un momento importante e bello, anzitutto per noi e poi per il mondo intero, perché, come dice il Murialdo, *l'uomo che prega è l'uomo più potente del mondo, perché si rende partecipe della potenza di Dio.*

## L'ISIS "AMEDEO VOLTEJO OBICI" MIGLIORE STAMPA E RICICLA

Nella sede della Dama Castellana a Conegliano, lunedì 26 ottobre i presidenti di Savno, dott. Giacomo De Luca, e del Consorzio di Bacino, senatore Gianpaolo Vallardi, insieme con i Partner di progetto, hanno premiato l'ISIS "Amedeo Voltejo Obici" di Oderzo tra le migliori scuole che hanno partecipato al progetto «Stampa e Ricicla».

"L'Istituto opera al suo interno la differenziazione dei rifiuti e — dichiara la Dirigente Liviana Da Re — questo riconoscimento conferma la sensibilità verso l'ambiente, avendo conferito con costanza toner e cartucce esaurite. Sono i piccoli gesti quotidiani che contribuiscono responsabilmente al benessere di ciascuno, della comunità e del territorio."

Non è la prima volta che l'Obici partecipa a campagne di sensibilizzazione, nel 2014 ha aderito, infatti, alla raccolta differenziata dei rifiuti organizzata dall'amministrazione comunale opitergina. In quell'occasione, gli studenti dell'Obici avevano realizzato materiale pubblicitario orientato ai cittadini: manifesti posizionati in vari punti della città, pannello informativo in corrispondenza delle piazzole ecologiche e adesivi informativi sui cassonetti. L'ISIS Obici fa "scuola" di differenziata. Per il lavoro svolto, studenti e insegnanti erano stati premiati dall'allora Sindaco, avv. Pietro Dalla Libera, nella seduta del Consiglio comunale di Oderzo, il 30 marzo scorso. "E' nostro compito e obiettivo continuare nell'impegno per stimolare la consapevolezza verso la salvaguardia dell'ambiente" conclude Da Re.

## Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

### Gli occhi di chi legge

Anche quest'anno il libro di carta è stato uno dei regali di Natale più diffusi.

Merito probabilmente del prezzo accessibile, della vasta offerta, delle copertine colorate e attraenti, della compattezza di quest'oggetto.

E' strano considerare il libro un oggetto. Siamo consapevoli, infatti, che è di più, perché riflette realtà, modi di vedere le cose, interessi. Potremmo definire il libro quasi un "contenitore di sentimenti".

Tant'è vero che è nato un mestiere, il "personal book shopper", il consigliere di libri.

E va in onda una trasmissione omonima, dalla radio universitaria di Padova, che ha raggiunto le cento puntate. Una delle conduttrici afferma di leggere trecento libri l'anno.

Come ha raccontato il Telegiornale RAI del Veneto, appassionati hanno pensato di offrire dei consigli librari, in modo da sintonizzare la lettura con l'età del potenziale interessato, con le sue preferenze. E con il carattere e gli stati d'animo.

Il legame tra libri e stati d'animo si registra anche durante le feste. Io, per esempio, sono entrato in libreria verso sera, dopo che ero uscito dal lavoro, percorrendo un viale lungo e affollato. Vedevo volti allegri, il Natale era alle porte.

Quando ho messo piede fra i volumi, ero a mio agio. La scelta fatta dal libraio mi piaceva. In mezzo ai libri famosi, bastava spostarsi di qualche metro e lo scaffale offriva ampia scelta di titoli meno noti. Si partiva dalla letteratura italiana, per poi arrivare ai racconti di viaggio, alla musica, a dischi di pregio.

Girando un po' a caso, ho trovato la registrazione di un film allegro, uscito quando avevo fatto l'esame di maturità. E' diventato un regalo, spero il più gradito, da mettere sotto l'albero. E' stato piacevole ritrovarlo su quello scaffale. Un'autentica sorpresa, per me e per chi l'ha ricevuto in dono.

Come dicono le "personal book shopper", appena nominate, il lettore di oggi attraversa spesso un periodo stressante della vita e ha bisogno di rilassarsi, di staccare, di dedicare del tempo solo a sé nel silenzio calmante della lettura.

Dobbiamo riconoscere che questo a Oderzo risulta più facile che altrove. Abbiamo la fortuna di avere ancora due librerie a conduzione familiare. I librai scelgono la merce senza farsi troppo condizionare dalla classifica dei volumi più venduti, rendendosi disponibili anche a dare qualche consiglio, magari attingendo tra la collezione di storia locale, oppure fra le opere di valore, magari meno note.

Organizzano presentazioni e portano personaggi nuovi. E' successo di recente. L'ospite era un papà, Nicolai. Proviene dall'est e si è stabilito nel nostro Paese, ha raggiunto la fama come autore di "Educazione siberiana", da cui è stato tratto un film.

Coltiva la sua esperienza di scrittore, è appassionato di tatuaggi ed ha fondato un negozio in cui li realizza chiamato, in modo originale, "marchiatuificio".

Cattura l'attenzione perché si presenta uomo tutto d'un pezzo, ex combattente, riesce ad essere molto riflessivo. Si concentra nel rapporto fra l'uomo e la natura che lo circonda, ricordandoci i temi cari a Mario Rigoni Stern.

Proprio lo scrittore nativo di Asiago teneva particolarmente al rapporto con le scuole e con i giovani lettori, comunque attenti alle voci autorevoli. In questo quadro si inserisce la recente visita in provincia di Elisabetta Sgarbi, che — nei giorni in cui lanciava la sua nuova casa editrice — ha presentato in un istituto superiore il documentario sulla terra di origine, in cui la natura governa e il fiume Po condiziona le vite degli abitanti, in un continuo gioco di adattamento.

Un libro racconta la vita di chi lo scrive, ma prende la forma di chi lo legge e s'inserisce, con discrezione e autorevolezza, nell'esistenza di ciascun lettore.

Francesco Migotto  
www.francescomigotto.it

**Duomo di Oderzo  
Giulio Ettore Erler  
I bozzetti ritrovati**

*Tra le opere mai realizzate rivivono nel catalogo della mostra i lavori preparatori dell'affresco progettato per il semicinato dell'abside dell'abbazia che testimoniano l'originalità dell'impronta religiosa dell'artista opitergino.*



Nel suo libro "Il Duomo di Oderzo", mons. Domenico Vintin, anima di grande restauratore del 1921-24, lascia trasparire un senso di delusione per non aver trovato alcun affresco nell'abside e nel presbiterio, com'era successo invece nella controfacciata. Una volta tolto il grande altare barocco, prevaleva "un senso di vuoto" che la collocazione del nuovo grande organo Mascioni non riusciva a colmare.

Da quel momento cominciò a maturare il desiderio di riempire con qualche altra rappresentazione l'abside. Il mastodontico altare, bene o male, creava una grandiosa scenografia che concentrava lo sguardo verso un punto preciso e dominante del Duomo.

Si pensò verso gli anni quaranta di affidare il compito a un affresco che rispondesse a questa funzione e a questo desiderio artistico. Si arrivò così a commissionare un grande dipinto al professore Giulio Ettore Erler, di origini opitergine, che aveva realizzato alcune piccole opere per il sacro edificio ed era sfollato nella città natale a causa della guerra.

Tutta la vicenda del progetto, che ha aspetti anche divertenti e un po' misteriosi, ha dato origine a un interessante convegno di studio, tenuto il 29 maggio 2015, ed è raccontata nel catalogo della mostra allestita nei locali del Museo del Duomo e durata fino al 31 luglio.

Annota mons. Pierante Dametto: «Queste iniziative sono servite a mettere in luce non solo l'aspetto artistico ma anche l'aspetto umano della figura di Giulio Ettore Erler facendo conoscere il travaglio del pittore e le complicazioni di "certe" scelte. Comunque il lavoro non fu realizzato. Oggi ci si può chiedere se sia stato un bene». «Certamente il lavoro era valido e lo dimostra l'ampissima documentazione, salvata non solo dall'oblio ma anche dal rapido deterioramento, ma resta il forte dubbio, in un contesto di architettura dell'abside dalle linee classiche, pulite che rievocano una sobrietà fiorentina, se fosse idoneo inserirlo.

Di sicuro è una pagina di arte e di storia che meriterebbe di rimanere conservata in Museo e nell'Archivio del Duomo. Probabilmente, secondo il critico Raffaello Padovan, furono determinanti, oltre ad alcune

controversie su aspetti economici, i dubbi, condivisi dalla fabbricceria, espressi dalla Sovrintendenza di Venezia la quale "con insistenza fece conoscere il suo pensiero sempre più favorevole a lasciare il semicinato come sta e se mai alleggerendo con una fascia decorativa come quelle attuali della cupola".

Il merito della ricostruzione della vicenda e del ritrovamento degli avanzati lavori preparatori va ascritto alla curiosità suscitata dalla conservazione in archivio dell'ampio carteggio. «Durante la lettura di quelle preziose carte», s'infervorava Maria Teresa Tolotto, responsabile curatore dell'Archivio e del Museo del Duomo, «si è accesa la scintilla per dare il via alla ricerca conclusa nel migliore dei modi.»

Il catalogo, ricchissimo di contenuti, corredato di preziose immagini e completato con note e riferimenti puntuali, offre anche un itinerario sacro sulle orme di Giulio Ettore Erler che, partendo dal Duomo dedicato a San Giovanni Battista, fa tappa nelle chiese di San Vincenzo de' Paoli, Fratta vecchia, Mareno di Piave e Cavrie, per riscoprire un artista che all'inizio del novecento si misurava con l'avanguardia parigina e che merita di essere meglio conosciuto.

"Giulio Ettore Erler - i bozzetti ritrovati per il Duomo di Oderzo" catalogo della mostra allestita nel Museo Parrocchiale d'Arte Sacra" a cura di Raffaello Padovan e Maria Teresa Tolotto. Progetto grafico di Giuseppe Desideri. La Piave Editore, dicembre 2015. Pagg. 96.

**Claudio Rorato  
e Renzo Toffoli  
La pinza**

*Il dolce identificativo di una tradizione millenaria*



Se qualcuno, oggi, chiedesse a più persone d'indicare il dolce preferito, difficilmente la pinza risulterebbe nelle prime posizioni. Oltretutto, questo dolce dei poveri evoca immagini di un mondo rurale lontano nel tempo, che s'identificava nel faticoso lavoro di ogni giorno, trasmesso con tenacia e sapienza per molti secoli, da quando l'uomo, abbandonata la caccia si fece contadino.

Il libro di Rorato e Toffoli (come dire... un derby tra Ponte di Piave e Salgareda) acquista il merito di riportare alla memoria dei vecchi e alla conoscenza dei giovani una civiltà silenziosa, dimessa come è stata da sempre la cultura rurale. Intorno agli anni sessanta del novecento, il

mondo contadino cedeva irrimediabilmente il passo alla civiltà industriale, portatrice di uno sviluppo mai conosciuto. L'esistenza difficile e faticosa della gente dei campi, timorata di Dio e vissuta con dignità nelle angustie, emerge pienamente dalle pagine del libro - fa osservare il prof. Tommaso Tommaseo nella prefazione - con il ricordo di circostanza del calendario agricolo, denunciavano la presenza del sacro. Era il tempo delle benedizioni e dei vesperi, delle rogazioni e dei tridui, dei fioretti e dei voti.

Gli autori fanno notare come la modernità abbia manipolato ed elevato la pinza alla dignità di dolce nobile. Da questa metamorfosi che, in parte, dissacra e corrompe l'antico impasto di elementi poveri (frumento, sorgo, mais), Rorato e Toffoli non si lasciano troppo distrarre. Divertendosi e divertendo, ricordano al lettore alcuni modi di dire, devozioni e detti popolari legati all'Epifania.

Nei nostri territori questo dolce rustico e primitivo, riprendono gli autori era legato proprio a quella festività religiosa: l'Epifania. La cottura, che oggi avviene nei forni a temperature controllate e ai tempi programmati, avveniva sotto le braci del "larin" ovvero dell'ara sulla quale si accendeva il fuoco per cuocere le pietanze giornalieri

e, nei mesi invernali, per riscaldare le fredde cucine sempre ricche di fessure e di spifferi.

Non è stato facile ordinare per tipologie queste ricette, poiché la pinza, o dolce equivalente di altre regioni, ha spesso caratteristiche ibride che la pongono a cavallo tra una preparazione e l'altra. La maggior parte delle ricette, frutto del lavoro di ricerca di grandi gastronomi, sono già state pubblicate. Diversamente sarebbero scomparse. Un piccolo corpo di ricette, molto interessanti, sono state riprese dal ricettario lasciato dalla dott. Mimi Scotti, per tanti anni farmacista in Corso Umberto primo a Oderzo e per un certo periodo curatrice di una rubrica di cucina sul Dialogo. E' il caso della pinza opitergina. L'utilizzo di un grasso già usato rimanda a epoche in cui la povertà era di fatto la normalità e costringeva ad esercizi di fantasia.

Andando a qualche altro esempio, da "La grande cucina della

Marca Trevigiana" di Giampiero Rorato, Dario De Bastiani editore, è riportata la pinza epifania.

In fondo, che la pinza sia una sorta di pane, dove la farina di frumento viene in parte sostituita da quella di sorgo o miglio, lo ricorda proprio il nome del Panevin: pane e vino che devono accompagnarsi al fuoco acceso per celebrare l'Epifania.

Allora, buona degustazione e si ricordi che, per essere completa, essa deve contemplare sette ricette diverse.

"La pinza - Il dolce identificativo di una tradizione millenaria" di Claudio Rorato e Renzo Toffoli. Prefazione di Tommaso Tommaseo. La Piave Editore, dicembre 2015. Pagg. 216.

Il ricavato delle vendite sarà devoluto a sostenere l'associazione "Parlaimone" di Ponte di Piave impegnata sul fronte del disagio giovanile.

**Il libro "La pinza" sarà presentato sabato 16 gennaio 2016, alle ore 17.30, nella sala del campanile del Duomo di Oderzo. Seguirà una degustazione offerta dai panificatori di Oderzo: Del Zotto, piazza Castello; Drigani, via Luzzatti; Fregonese, via Maddalena; Lievito 35, piazza Castello; Rebecca, via Garibaldi, e dalla pasticceria Forner, di via Roma; partecipano all'organizzazione: Libreria Opitergina, via Garibaldi; Opitergium Vini, via Roma; Molino Tonello, Fontanelle via Borna. Patrocinio del Comune di Oderzo.**

**Corro con te di Giovanni Berti  
Quando un padre e un figlio s'incontrano**



Giovanni Berti è un farmacista ospedaliero, è responsabile della farmacia di Ca' Foncello. Padovano di origine, ha frequentato le superiori e l'Università nella sua città. Come dice lui, la fortuna l'ha portata sulla Livenza. Così da molti anni abita a Motta, città di origine della moglie.

Berti è un grande appassionato di sport, e nel suo nuovo libro "Corro con te" ci aiuta ad entrare in un mondo fatto di scarpe ammortizzate, pantaloncini, contapassi, cronometri, pectorine colorate, visite medico - sportive, corse all'alba e corsette serali. Nel corso della recente presentazione svoltasi a Oderzo, al Becco Giallo, il dottor Berti ha illustrato il suo scritto, elaborato guardando alle sue passioni sportive, con uno sguardo attento alla storia e alla vita di suo figlio Alessandro. Un figlio speciale, affetto da una particolare forma di autismo, diagnosticata negli anni in cui il ragazzo frequentava la scuola elementare. Nel corso della serata opitergina, Enrico Berti, un altro dei figli dell'autore, cantava e suonava alla chitarra le canzoni preferite dal padre. Quasi una colonna sonora abbinata al libro, eseguita alternando alla musica la lettura di alcuni brani tratti dal volume.

Presentato dalla scrittrice - medico Monica Albin, il libro si è svelato davanti al pubblico.

Si narra di giornate impegnate, delle sere che arrivano, mentre Giovanni si avvicina alla porta di casa. Alessandro lo aspetta vigile, perché, come ogni sera, devono fare i compiti insieme. L'autore, nella sua opera, ci accompagna in giornate di vita e di affetto, fra padre e figlio.

Basta aprire il testo per scoprire esistenze che s'incontrano, come quando l'autore scrive "Concordiamo una scaletta delle materie, facciamo dalla più antipatica alla più simpatica ok? Valutiamo lo sforzo in prospettiva di eventuali verifiche ... Ti prego, seguimi Ale, ascoltami che poi andiamo a correre, dai, se facciamo presto, poi andiamo a correre insieme".

Ai primi di dicembre il libro è tornato a Oderzo, nelle sale presso il Campanile. Chi c'era, ha visto anche il ragazzo protagonista del libro, arrivato per godersi una pizza in terra opitergina, in compagnia della mamma, del papà e del fratello. In quella sera, al copione consueto, fatto di musica e letture, si è aggiunta la proiezione di video, realizzati per l'occasione.

"Ti vedo particolarmente preso dalla corsa, mi fa piacere, sai? Si si sì. Ma dimmi una cosa Alessandro, cosa provi quando corri? Niente. Come niente? Dai, dimmi che sensazioni hai quando corri? Emozione. Non rinuncerò per nessun motivo alle corse con Ale, ne ho un estremo bisogno. La

bellezza della nostra solitudine, questo siamo noi."

La storia di Giovanni e Alessandro, ha avuto ampia risonanza, tra Internet e la stampa, forse sulla scia dei temi del fortunato "Se ti abbraccio non aver paura" di Fulvio Ervas.

Scorrendo il profilo Facebook dedicato a "Corro con te", attivato ai primi di giugno, si legge che il libro di Giovanni Berti è stato presentato a Milano, presso la redazione di "Corriere", la bibbia degli appassionati di running. Il volume, disponibile ora in libreria e in edicola, è stato al centro di un momento formativo al Liceo di Motta, dove Enrico e Alessandro hanno studiato, ed ha avuto l'attenzione di "Vanity Fair", di Radio DeeJay, di Radio Top e di altre radio locali.

E' stato presentato anche a Treviso, a Padova, a Conegliano, a Motta e a Portobuffolè.

Se ne è parlato sulla stampa locale, è stato recensito diffusamente dalla Tribuna di Treviso. Giovanni Berti si occupa di fabbisogni e di protocolli di cura, di tetti di spesa, di obiettivi.

In quest'opera però si svela soprattutto nella sua natura di padre. E di sportivo con il sogno della maratona. Diamo spazio a lui e facciamoci raccontare la sua passione.

"Cominciai a correre tanti anni fa per sentirmi bene, ma pian piano ho percepito che l'atto di correre, il ritmo delle gambe, del respiro, del cuore, i movimenti sincroni del corpo hanno acquistato una nuova dimensione. Correre oggi non è più solo un hobby. Andare di corsa è anche, e soprattutto, un mezzo per scavare in profondità, per cercare qualcosa dentro, per creare le condizioni che mi permettano di raggiungere la felicità, di esprimere la mia gioia di vivere e di diffonderla tutto intorno a me".

In fondo, l'autore ci trasmette l'entusiasmo per una corsa che è metafora della vita, con il freddo e poi la gioia dell'arrivo dopo tanti chilometri, muscoli vigorosi e serenità dentro di sé. La gioia di giungere al traguardo di Treviso, dopo una lunga maratona, colpisce il lettore, mentre il libro si avvia alla conclusione.

La soddisfazione è quella di un padre realizzato, che ha imparato a conoscere se stesso ancora meglio e a portare il figlio, ogni giorno, e in ogni situazione, sempre con sé.

**Francesco Migotto**